

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 8 (2005)

**Artikel:** Sui nomi di alcune vie di Locarno  
**Autor:** Varini, Riccardo M.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034232>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Sui nomi di alcune pubbliche vie di Locarno

RICCARDO M. VARINI



### Via Bartolomeo Varenna, avvocato (1818-1886)

Importante arteria che si diparte da Piazza S. Francesco e si prolunga sino al vecchio ponte fra Locarno e Ascona.

Bartolomeo Varenna proveniva da un antico ceppo borghese di Locarno ora estinto, originario sembra dall'omonima località sul lago di Como.

Egli non va confuso con un altro Bartolomeo Varenna, (1773-1829) del quale era nipote, distintosi nella carriera militare<sup>1</sup>.

Frequentò dapprima le scuole presso i frati francescani del convento di San Francesco a Locarno per poi proseguire gli studi classici a Roveredo sotto la guida del sacerdote Luigi Malvezzi che vi teneva un istituto. Conseguì la laurea in giurisprudenza dopo avere assolto gli studi a Pavia e a Siena, entrando in contatto con vari personaggi illustri quali Luigi Lavizzari, futuro uomo politico e naturalista ticinese.

Rientrato a Locarno, si iscrisse presso l'avv. Felice Bianchetti che fu sindaco di Locarno dal 1849 al 1855, ottenendo il brevetto di avvocato e notaio. Praticò l'attività forense distinguendosi soprattutto per la sua indole conciliativa e la spiccata capacità di argomentazione; di lui si può dire che prese sempre a cuore l'interesse del cliente, e che fu sollecito nel celere svolgimento delle procedure<sup>2</sup>.

Alla stregua di vari suoi contemporanei di formazione giuridica, si dedicò molto all'attività pubblica prestandosi volentieri a favore della collettivi-

1 Questi si fece onore nelle milizie napoleoniche partecipando fra l'altro alle campagne di Spagna e Russia, ove fu ferito alla Beresina, ed alle successive battaglie in Germania sino a Waterloo. Rientrato in patria, decorato della legion d'onore, terminò la sua carriera come tenente colonnello e comandante di battaglione. Cfr A. BAROFFIO, *Storia del Cantone Ticino dal 1804 al 1830*, Lugano 1882, p. 535; come pure G. BERETTA, *Vita e peripezie di guerra dell'ufficiale napoleonico Bartolomeo Varenna*, Lugano 1948.

2 Si ricordino al proposito le osservazioni formulate dall'avv. Pietro Romerio sulle condizioni del ceto forense del tempo, in P. ROMERIO, *Ricordi autobiografici*, Bellinzona 1890, p. 11.

tà a livello comunale e cantonale. Militò nelle fila del partito liberale, dimostrando sempre un notevole spirito di tolleranza; fu alieno da inclinazioni alla partigianeria, tratto rimarchevole, specie per quei tempi. Non mancò poi di affermarsi per la sua personalità versatile e poliedrica.

Fu segretario comunale a Locarno e poi municipale, rivestendo la carica di sindaco per ben quattro volte, dal 1865 al 1880. Rappresentò pertanto la cittadinanza in varie occasioni: ricevette fra altri il conte Camillo Benso di Cavour, ospite alla Verbanella di Minusio dell'avv. Brofferio<sup>3</sup>, Agostino Depretis, presidente del consiglio del neo costituito regno d'Italia, Giuseppe Garibaldi in soggiorno presso l'avv. Modesto Rusca nel 1859.

A livello cantonale esordì quale segretario redattore del *Bollettino stenografico del Gran Consiglio*. Nel 1849 fu eletto deputato. Dal 1857 al 1862 fu membro del Consiglio di Stato e in seguito, sino al 1881, tornò nel legislativo cantonale. Fu chiamato a rappresentare il governo federale in missioni all'estero relative allo sviluppo delle strade ferrate e della navigazione sul Lago Maggiore.

Nella carriera militare raggiunse il grado di comandante di battaglione.

Dal 1857 al 1862 svolse la funzione di redattore del giornale «La Democrazia», occupandosi anche di problemi economici e finanziari. Nel 1873 ospitò a Locarno il congresso della società forestale svizzera; in quell'occasione compilò pure un memoriale sui boschi ticinesi<sup>4</sup>. Nel 1880 prese parte al processo di Stabio quale difensore dell'amico colonnello Pietro Mola.

Si occupò pure di pubblica istruzione, partecipando, quale direttore del ginnasio di Locarno, alla costituzione della Società Locarnese di Ginnastica e della Società Ticinese di Demopedeutica, della quale fu eletto presidente all'assemblea del 1883.

Diresse le società di Mutuo Soccorso dei docenti ticinesi e dell'asilo infantile.

Cooperò fattivamente alla costituzione del nuovo Ospedale di Locarno, alla testa del quale permase per vari anni. A questo proposito viene ricordato in particolare quale estensore e firmatario dell'accorato appello, formulato a nome del comitato promotore nel 1868, in vista della ricostituzione del nosocomio locarnese<sup>5</sup>.

Nell'ambito sociale presiedette il comitato di soccorso per i danni dovuti all'alluvione del 1868 e si adoperò per soccorrere i militi chiamati alle armi in occasione del conflitto franco-prussiano del 1870. Rimase piuttosto in disparte dopo la caduta del governo liberale, avvenuta nella secon-

3 G. MONDADA, *Minusio, raccolta di memorie*, Locarno 1990, p. 392.

4 F. PEDROTTA, *Poesie e prose di Bartolomeo Varenna*, Locarno 1930, p. 135.

5 G. MONDADA, *Locarno e il suo Ospedale dal 1361 ai nostri giorni*, Locarno 1971, p. 16;  
R. HUBER, *Il Locarnese e il suo ospedale*, Locarno 2000, p. 41.

da metà degli anni Settanta, ma fu sempre rispettato ed apprezzato da tutta la cittadinanza.

Morì fra il compianto generale nel 1886 a Locarno, ove indistintamente, dai rappresentanti delle varie fazioni politiche, gli fu tributato unanime omaggio<sup>6</sup>.

Durante la sua carriera godette la stima e la considerazione di molti illustri personaggi del suo tempo fra i quali Stefano Franscini, Giacomo Luini, Giovan Battista Pioda, Alfredo Pioda, Giovanni Jauch, Giuseppe Ghiringhelli, Sebastiano Beroldingen, Carlo Battaglini, Pietro Romerio, per citarne solo alcuni.

Il Varenna è ricordato anche per la produzione poetica, della quale, solo anni dopo la sua scomparsa, Fausto Pedrotta provvide a raccogliere e a dare alle stampe una raccolta<sup>7</sup>. La sua poesia, pur priva di pretese ed ambizioni letterarie, riveste un interesse non trascurabile; da un lato in quanto riflette i costumi e gli usi dell'epoca specie nella cosiddetta poesia d'occasione, dall'altro in quanto consente di meglio comprendere la personalità dell'autore, ad esempio allorché inneggia alla libertà della nuova Italia con l'*Ave Maria degli Italiani* del 1848, oppure quando si rivolge alla B.V. del Sasso sopra Locarno, rivelando un'indole religiosa e meditativa<sup>8</sup>. Talora il suo estro si stempera in pacata autoironia; si veda in particolare il suo *Commiato*.

È stato scritto come nelle produzioni seriori si noterebbe un'evoluzione, volta, coll'incalzare degli impegni pubblici e privati, a privilegiare i versi di carattere meramente episodici, dettati da ricorrenze di natura disparata, in cui il tono perlopiù faceto trae spunto da avvenimenti della vita quotidiana. A questo genere appartengono segnatamente poesie per brindisi nuziali o scritte in occasione di consessi politici e di riunioni di sodalizi<sup>9</sup>, oppure composizioni per conto di terzi quali messaggi augurali per festività di vario ordine; poesie per garzoni di parrucchieri, per i giovani di caffè, portalettere ecc.

La sua casa ancora relativamente intatta si trova in Largo Zorzi, n. 24 e reca l'arma di famiglia in marmo bianco immurata sul frontone.

6 AA. VV., *Biografia, raccolta di contributi diversi in memoria di B. Varenna*, Locarno 1886.

7 F. PEDROTTA, *Poesie e prose ...*; F. PEDROTTA, *Bartolomeo Varenna*, in «L'Educatore della Svizzera italiana» 1924, p. 301; A. TAMBURINI, *L'avvocato e poeta Bartolomeo Varenna*, in «Almanacco Ticinese» 1924, p.61.

8 Necrologio in «Basler Nachrichten» del 20 febbraio 1886, ove l'articolista ricorda che il Varenna possedeva, non distante dalla Madonna del Sasso, un vigneto al cui sommo vi era un piccolo abituro ove soleva ritirarsi per lavorare in tranquillità (verosimilmente in località S. Biagio).

9 Si veda, per avere un esempio, il Rapporto della Commissione della Gestione alle domande d'aumento di onorario, pubblicato l'anno scorso: R. HUBER, *Locarno raccontata dai suoi protagonisti*, in «Bollettino della SSL», n.7 (2004) pp.148-150, da noi ripreso da F. PEDROTTA, *Poesie e prose ...*, pp. 98-101. Si tratta del rapporto menzionato in «Atti del Gran Consiglio», sessione settembre 1872/aggiornamento 1873, p. 285.



### Via Gioachino Respini, avvocato (1836-1899)

Viale che costeggia il lungolago continuando dal Lido in direzione della foce della Maggia.

Gioachino<sup>10</sup> Respini nacque a Cevio, capoluogo della Vallemaggia, da Filippo e da Giuseppa Lucchini di Loco (Onsernone) il 7 settembre 1836. Il padre, di professione notaio, fu coinvolto alcuni anni dopo nel fallito tentativo controrivoluzionario del 1841 intrapreso dai moderati contro i liberali saliti al potere due anni prima.

La successiva repressione dei moti implicò anche per Filippo Respini una condanna in contumacia a dieci anni di reclusione, per sottrarsi alla quale il notaio valmaggese riparò in circostanze fortunate in Piemonte, passando per la valle Formazza ove soggiornò per un paio di anni prima di ottenere un'amnistia. Rimase comunque privato, per ordine del Tribunale di Appello, dell'esercizio del notariato e quindi della sua principale fonte di sostentamento come egli stesso annotò amaramente in calce alla rubrica dei propri atti notarili. Furono pertanto anni difficili per tutta la numerosa famiglia, costretta a sopravvivere col prodotto dell'agricoltura; anni che forgiarono in modo determinante il carattere del giovane Gioachino il quale non dimenticò mai di essere figlio di un perseguitato politico come amava definirsi egli stesso.

Dopo avere frequentato a Cevio le scuole elementari e maggiori, seguì un corso di metodica (a quel tempo di pochi mesi) ottenendo, nel 1852, la patente di maestro elementare. Nello stesso anno fu però attratto dal repentino e massiccio flusso migratorio in Australia che in pochi decenni finì per dissanguare delle forze migliori le nostre vallate. In Australia, dove raggiunse tre suoi fratelli, Gioachino lavorò duramente come minatore nelle miniere d'oro. Di quel periodo sono state pubblicate alcune sue lettere, che testimoniano in modo eloquente le condizioni di vita nelle quali i nostri emigranti erano costretti a lavorare<sup>11</sup>.

10 Del nome del Respini compaiono diverse varianti: Gioachino, Gioacchino, Giovacchino, Gioachimo; noi ci atteniamo alla forma più semplice «Gioachino», tranne nelle citazioni dove riportiamo fedelmente la grafia usata.

11 P. BANCONI, *La giovinezza di Gioachino Respini*, Locarno 1975. Sul fenomeno dell'emigrazione si veda G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, 2 voll., Locarno 1976.

Nel 1860, su insistenza dei familiari, rientrò in Ticino e riprese tosto gli studi; prese lezioni private presso il priore di Maggia don Giuseppe Poncini per poi frequentare la facoltà di giurisprudenza presso le università di Siena nel 1862 e poi di Pisa, ove era attivo il celebre penalista Francesco Carrara al quale il nostro rimase sempre legato da profonda amicizia. Nella sessione di esami di laurea del 1865 seppe distinguersi fra i migliori unitamente al più giovane collega di studi Sidney Sonnino, destinati entrambi a ricoprire un importante ruolo politico nei rispettivi paesi.

Dopo avere assolto la pratica presso l'avv. Vittore Scazziga, rinomato penalista a Muralto, e l'alunnato giudiziario presso il tribunale di Vallemaggia, nel 1867, ottenuta l'abilitazione, aprì un proprio studio legale a Locarno. Nel frattempo venne eletto deputato in Gran Consiglio per il circolo della Rovana in rappresentanza del partito conservatore. Nel consesso cantonale continuò a sedere praticamente in modo ininterrotto sino alla sua scomparsa. La stessa camera fu da lui presieduta a svariate riprese.

Nello stesso periodo la sua tempra combattiva gli meritò l'appellativo di «leone della Rovana»<sup>12</sup>.

Nel 1874 sposò Marianna Magoria dalla quale ebbe un figlio, Giuseppe, che fu pure esponente in vista del partito conservatore. La moglie Marianna gli fu sempre vicina nelle alterne vicende della sua vita politica e ne condìvise con trepidazione i momenti difficili.

Nel 1875 l'allora denominato «partito liberal conservatore» conquistò la maggioranza dopo oltre trenta anni di predominanza liberale. Il Respini, che sedeva nel legislativo dal 1867, ne divenne presidente, assumendo ben presto una posizione di leader della nuova compagine. Fu lui a presentare le linee programmatiche del cosiddetto Nuovo Indirizzo che venne inaugurato dopo la nuova affermazione elettorale del 21 febbraio 1877, ottenuta sulla base delle mutate norme elettorali (Riformetta e Riformino) che permisero di rinnovare completamente il Consiglio di Stato nel quale il Respini stesso entrò per un breve periodo di tempo. In sostanza si mirava a introdurre alcune riforme essenziali quali il voto segreto, il riconoscimento della libertà religiosa e di insegnamento, modifiche nell'organizzazione giudiziaria e dell'amministrazione ed il riassetto finanziario.

Il perseguimento di questi obiettivi implicò il prevalere di una linea favorevole alla netta opposizione nei confronti degli avversari politici e di conseguenza alla messa in secondo piano dei correligionari moderati quali Bernardino Lurati o Martino Pedrazzini.

In seno alla nuova corrente si impose proprio il Respini, alla cui energia ed abilità viene comunemente attribuita gran parte delle affermazioni del

12 La sua casa di abitazione si trovava sulla bella piazza di Cevio ed è tuttora di proprietà della famiglia Respini.

Nuovo Indirizzo, il quale in quel periodo colse non pochi successi che marcarono in modo indelebile la fisionomia del cantone anche negli anni a venire; fu una lotta contro l'opposizione radicale e talora anche contro la corrente dissidente sorta all'interno dello stesso partito conservatore. In questo ambito egli si distinse a più riprese per autorevolezza e non mancò di mettere in luce le proprie doti oratorie e di scrittore e pubblicista. Dal 1879 al 1896 presiedette, salvo una breve interruzione, il comitato cantonale del partito.

La messa in atto del programma poté così trovare attuazione sotto una guida autorevole e incontrastata, conseguendo, almeno in parte, un sostanziale ammodernamento delle strutture del cantone, che si avviava ad uscire dalla situazione di stasi nella quale per lungo tempo era rimasto.

Vennero così realizzate diverse riforme, quali l'adozione del voto segreto e per comune, l'inserimento nella costituzione cantonale del diritto di iniziativa e di referendum, la designazione di Bellinzona come capoluogo stabile del cantone, la sanzione della libertà di insegnamento, la soluzione della questione diocesana e la normalizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa con l'importante contributo di Martino Pedrazzini, la realizzazione della linea ferroviaria del Monte Ceneri, l'inizio dei lavori di correzione dei fiumi e l'avvio della bonifica del piano di Magadino che venne fieramente contrastata non solo dagli avversari politici.

Proprio alla vigilia del rinnovo dei poteri del 3 marzo 1889 il Respini sostenne in un suo libretto intitolato *Ex operibus* e da taluno considerato una sorta di testamento politico, che il governo conservatore andava giudicato innanzitutto in base alle realizzazioni attuate<sup>13</sup>.

Nel frattempo però la spinta innovativa si era andata gradualmente affievolendo e l'opposizione riprendeva vigore, mentre la compattezza della compagine governativa si incrinava di fronte al crescente dissenso di alcuni elementi di spicco sorti al suo interno, capeggiati dal giovane e brillante avvocato Agostino Soldati, che propugnava una linea maggiormente conciliante in luogo dell'atteggiamento autoritario ed intransigente incarnato dal Respini.

Pertanto vide la luce un governo indebolito da più fronti e sorretto da una piattaforma malferma, al quale neppure la presenza del Respini, eletto al suo interno, seppe ridare energia. Lo scoppio di alcuni scandali, in particolare la scoperta delle malversazioni del cassiere cantonale Luigi Scazziga, con il coinvolgimento della Banca cantonale e del governo stesso, aggravò la situazione a tal punto da spianare la strada al colpo di mano liberale dell'11 settembre 1890, in seguito al quale il governo venne rovesciato e sostituito da un governo provvisorio presieduto da Rinaldo Simen. Nella

13 G. RESPINI, *Ex operibus, Il Ticino liberale conservatore giudicato dalle sue opere*, Bellinzona 1889.

sommossa cadde ferito a morte il giovane consigliere Luigi Rossi ed il Respini stesso fu tenuto sequestrato a Lugano per cinque giorni durante i quali si temette per la sua incolumità. Non fu possibile per il vecchio regime, a causa della grave debolezza, reagire in modo efficace; ogni tentativo di ripristinare le forze sconvolte dal sollevamento liberale andò a vuoto; al governo decaduto, il 5 dicembre 1890 subentrò una nuova formazione presieduta da Agostino Soldati che si preoccupò di avviare un'importante riforma elettorale.

Dopo le elezioni del 1893 allorché i liberali radicali riconquistarono il potere, la politica del Respini fu sempre più contestata da una parte del suo stesso partito, mentre un gruppo di granconsiglieri dava vita alla «corrente corrierista» (dal nome del giornale «Il Corriere del Ticino», fondato da Agostino Soldati).

Respini rimase comunque attivo nell'agone politico e seppe in alcune occasioni cogliere ancora successi rilevanti, come nel 1895, allorché in votazione popolare egli riuscì a far naufragare il tentativo di abrogare la Legge sulla libertà della Chiesa del 1886 (la cosiddetta legge ladra). Tuttavia andò nel contempo accentuandosi una contrapposizione di tendenze tra chi da un lato voleva operare un riavvicinamento con il partito liberale e chi dall'altro, rifacendosi al Respini, ambiva a sottolineare l'assoluta identità tra cattolicesimo e militanza politica, acuendo così tensioni e divisioni soggiacenti in seno al mondo cattolico stesso. Esempio il caso della cosiddetta società piana, precorritrice dell'Azione cattolica. Persino l'allora amministratore apostolico del Ticino, mons. Vincenzo Molo, si trovò coinvolto in questa dialettica, entrando in contrasto con lo stesso Respini accampato su posizioni decisamente oltranziste. Si giunse così alla scissione, consumata all'indomani del congresso di Giubiasco del 1896, fra i «giubiaschesi» (l'ala moderata di maggioranza) e i «respiniiani» (la minoranza intransigente) soprattutto a causa delle divergenze tra il nuovo programma del partito e il ruolo dell'Azione Cattolica, divergenze che portarono alla presentazione di liste separate in occasione delle elezioni del 1897, nonché alla comparsa di distinti organi di stampa legati agli opposti schieramenti.

Gioachino Respini morì improvvisamente a Locarno dopo breve malattia nell'aprile del 1899, nella sua abitazione di Locarno in via San Francesco n. 11, ove una lapide, posta in occasione del centenario dalla nascita, ne ricorda la figura<sup>14</sup>. A quel momento erano ancora in corso lunghe e complesse trattative per comporre la spaccatura che, esorbitando dal ristretto ambito politico, si era oramai largamente diffusa e aveva coinvolto anche il clero e le varie componenti del mondo cattolico di allora; partito, stampa, istituzioni ecc. ed era destinata a perdurare per alcuni anni oltre la scom-

14 Cfr A. TARCHINI, *Nel centenario della nascita di Gioacchino Respini, Note storiche e biografiche*, Bellinzona 1937.

parsa del Respini. Ciò indusse persino la Santa Sede a inviare due autorevoli missioni alfine di tentare una delicata opera di mediazione. In effetti presso la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (oggi degli affari pubblici della Chiesa) in Vaticano, è stata reperita una nutrita mole di documenti relativi a questo periodo<sup>15</sup>.

L'anno precedente il Respini si era battuto con vigore e nobili parole in Gran Consiglio, pronunciando un ultimo grande discorso a favore di un'interpellanza a sostegno del diritto di asilo compromesso, a suo giudizio, dalla politica del Consiglio Federale nei confronti degli operai italiani perseguitati dopo i sanguinosi moti del 1898.

Dal 1879 al 1883 rappresentò pure degnamente il proprio cantone in seno al Consiglio degli Stati dove si affermò a varie riprese per la difesa del federalismo e la sovranità del cantone.

La sua figura resta tuttora oggetto di intenso dibattito e di disparate interpretazioni. Comunemente gli si rinfaccia un eccessivo decisionismo e di avere finito per ricorrere agli stessi mezzi utilizzati dagli avversari per mantenere il potere; gli viene pure rimproverata una scarsa recettività nel cogliere i nuovi fermenti e nell'aprire nuove strade verso la pacificazione. D'altra parte la sua personalità va inquadrata tenendo conto delle particolari situazioni del tempo e dell'esperienza familiare vissuta, da cui non è possibile fare astrazione. Nel contempo gli va riconosciuto, oltre alle indubbie doti e capacità di statista e uomo politico, il grande merito di avere saputo interpretare le aspirazioni del paese verso un moderno modello democratico e di essersi lasciato guidare da uno spiccato senso dello stato e da un'esemplare dedizione ed attaccamento alla cosa pubblica.

15 AA. VV., *Cattolici e democrazia nell'ottocento, Atti della giornata di studio del centenario della morte di Gioachimo Respini (1836-1899)*, tenutasi a Cevio il 13 novembre 1999, in particolare il contributo di F. PANZERA: *La crisi dei cattolici ticinesi nei documenti vaticani*.

Tra le numerose carte del Respini va ricordato il suo *Colpo d'occhio sulla politica nel Ticino*, composto di una sessantina di pagine, che assieme all'*Arringa tenuta al processo di Stabio* forma il nucleo principale della *Storia politica del Cantone Ticino, origine e documenti*, di G. RESPINI e R. TARTINI, Bellinzona 1904.